

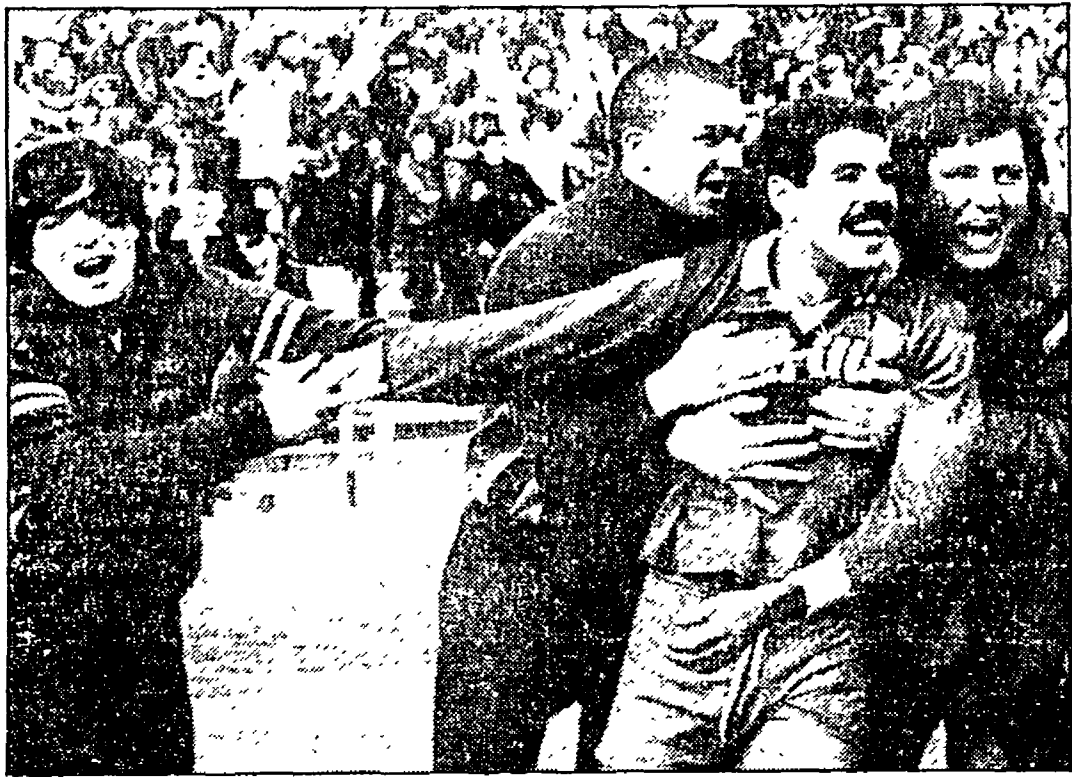
Calcio

La polemica sugli arbitraggi scomodi è ancora all'ordine del giorno del campionato

«Trap» accusa: «D'Elia sfortunato con la Juve»

E la Roma rinacque sacrificando Falcao sull'altare di Cerezo

Ora Tonino è libero di giocare sul terreno di gioco - Con la Dinamo di Berlino Liedholm dovrebbe recuperare gli infortunati



ROMA — Ineffabile mister Liedholm. Ne sa sempre un po' di più del diavolo. Ecco perché sovente ti spiazzava, proprio quando credi di aver capito tutto. È simpatico anche allorché, dando le viste di crederci lui stesso, ti spietella che se resterà alla Roma non lo farà per danaro. «Quando venni a Roma — confessa — non lo feci per soldi. Mi avevano offerto molto di più quelli del Milan. Ma si scopre un tantino, come a far intendere che motivi di frizione non mancano con il presidente «tutto d'un pezzo» Dino Viola. «Potrei anche decidere di lasciare, di smettere — dice —. Ormai non ho più niente da insegnare a questi ragazzi. Poi continui assennando: «Andiamo a Berlino per vincere. La nostra mentalità è ormai questa: la Dinamo non sarà la stessa dell'Olimpico. Nelle competizioni internazionali i tedeschi siano dell'Est o dell'Ovest, suonano un'altra musica». Come dire che il quadro è abbozzato, mentre la cornice si carica d'oro quando si passa allo scudetto o — più prudentemente — alla lotta per lo scudetto. «Siamo risorti? — pronuncia le parole con il suo solito sorriso appena abbozzato — Sì e no... Forse non eravamo mai morti: la verità può essere proprio questa. Ma se i meriti sono i nostri, sicuramente la Juventus ci ha dato una mano o ce l'hanno data le squadre che hanno affrontato i bianconeri, ultima il Verona». Quindi, replichiamo noi, lo scudetto è ancora saldamente attaccato alle vostre maglie. «Ecco qui ci andrei piano. È vero, il riciclore Cerezo è un gran giocatore, ma la Juventus resta ugualmente la grande favorita. Deve però guardarsi oltre che da noi anche dalla Fiorentina. Deve stare soltanto attenta a non affidarsi al solo Platini. Anche Zoff faceva miracoli, ma mica sempre...»

Il nostro è un discorso fatto in fretta, pochi attimi prima che lasci la sua casa: è in partenza per la trasferta di Coppa Campioni. Ha tirato un sospiro di sollievo perché l'Ac C ha restituito Maldera, la sua creatura nel Milan (lo ricordate galdner dello scudetto rosso-nero?), ora fedele scudiero nella Roma. Ma anche Cerezo dovrebbe farcela: intanto se lo è portato dietro, fosse anche di 70', il brasiliano giocherà ancora. Concludiamo il velocissimo contatto con lui, così: «Lo scudetto? È proprio adesso che viene il difficile... avremo modo di ripartire. Per ora pensiamo alla Dinamo, quindi all'Ac, poi... il poi si vedrà...»

«Comunque, ci è parso di capire che Liedholm — per il momento — non ami molto scavar tra le pieghe dei «perché» della «rinascita» giallorossa. Allora cercheremo, s'intende nei limiti delle nostre possibilità, di farlo noi, anche perché lo spazio è tiranno e non sempre in sede di cronaca si riesce ad analizzare come si dovrebbe i 90 minuti della partita. Intanto la diversa posizione in campo di Tonino Cerezo, il brasiliano ha bisogno di essere lasciato libero, così contrastare, impostare e persino andare a rete. Falcao ha però dovuto «sacrificarsi» ancor più per la squadra pure restandone il leader. Di Bartolomei imparare a incrociarsi con Tonino. Di più: Cerezo è un uomo vincente, se contrasta così decisamente l'avver-

sario è perché lui sa che da quel contrasto può sempre trarre l'azione offensiva. Quel suo gran carattere (inelegante quanto volete ma essenziale e proficuo) gli fa indubbiamente, dilapidare tesori di energie, per cui eccolo talvolta arrivare scorciatoato al tiro. Ma è proprio con Cerezo che sta nascendo il nuovo capolavoro di Liedholm. La stagione passata fu l'«invenzione» del Di Bartolomei «libero», adesso è l'asse portante del centrocampo costituito dalla tangenziale Falcao-Cerezo-Di Bartolomei (col supporto determinante di Conti), che è perfezione sempre più. La girandola delle formazioni è stata dura da digerire (anche da parte nostra, lo confessiamo), ma gli sta dando ampiamente ragione. E come se l'ineffabile Liedholm volesse dar corpo ad un'argomentazione che non fosse soltanto filosofica. Dice: si insegna l'alfabeto ai bambini, ma se poi con le lettere non si impara loro a costruire le parole, si resta come predicatori disarmati. In teoria la «zona» è fatta per «bruciare» energie all'avversario, nello sforzo di correre dietro per cercare di neutralizzare la tua manovra. Ma se i «puntelli» non vengono piantati ben saldamente in terra, la costruzione ti rovina addosso. Insomma, se ai giocatori di quel disporre, non viene data la possibilità di giocare, al momento di venir gettati nella mischia, essi si sentiranno smarriti. Un po' come i bambini — appunto — che non sanno costruire parole e perciò un discorso. Ma al di là di queste considerazioni (anche se la mancanza di Wierwoud, in certe partite, si avverte, nonostante lo svedese sostenga che «questa squadra è più forte di quella dello scudetto»), il perno del gioco — come abbiamo già accennato — ruota intorno all'asse Falcao-Cerezo-Di Bartolomei. Certamente altri fattori hanno contribuito a questa «rinascita»: la condizione atletica coincide con un clima mero rigido; la tranquillità di Cerezo derivata dall'aver vicino la famiglia; la seconda giovinezza; di Graziani; un «Pruzz» sempre caricato a mille (ci scusiamo, anzi, con lui: la sua rete all'Udinese era regolarissima: aveva colpito con il petto la palla e non con il braccio sinistro). Ma è anche, se non soprattutto, il genio di Liedholm, che anche nei momenti difficili, sa trasmettere la propria sicurezza, la propria «filosofia» a tutta la squadra.

Per assurdo si può persino sostenere che Liedholm potrebbe lasciare il calcio o «divorziare» dalla Roma, nel caso che rincesse lo scudetto o la sua prima Coppa dei Campioni. Potrebbero venirgli a mancare quegli stimoli che lo hanno portato a giocare tutto l'Italia con l'intento di sostanziare la ricerca di una identità: perché Liedholm è, in realtà, un «solitario», alla pari dell'indiano Sioux che si considera «intensamente poetico» e «l'uomo della natura», al contrario di quanti teorizzano sulla sua inciviltà. Insomma, Liedholm potrebbe arrivare a sentirsi appagato.

Giuliano Antognoni. Nella foto in alto: CEREZO festeggiato a bordo campo dopo il goal del 2-1



L'allenatore bianconero TRAPATTONI

Si parla dei sei rigori per tener nascoste le «magagne»

La «vecchia signora» non sa più far la formica, deve tornare alla trazione anteriore - A Verona non è stato un fallimento - Gli affanni di Gentile, Brio e Boniek Rossi senza Penzo si smarrisce - Un centrocampista che guarda soltanto avanti

Dalla nostra redazione

TORINO — L'annata non è tra le migliori, per quanto riguarda i rapporti tra la Juventus e gli arbitri. Tra la Juventus e D'Elia, cioè. Così nella giornata in cui il quotidiano sportivo torinese pubblica un fondo del direttore che ha per titolo «Ma Gentile ha davvero alzato il gomito?», in cui si legge tra l'altro: «L'episodio, visto da una prospettiva, non si è chiarito per niente... e così questa grave perplessità si accompagna a parecchie altre che potrebbero, in qualche modo, travisare il campionato...», anche Giovanni Trapattoni si concede lo sfogo.

«Il rigore? La gente ha gli occhi per vedere e per giudicare, e la moviola l'abbiamo vista tutti — ha detto ieri mattina — e questa storia dei gomiti non la capisco: quante volte a episodi e cifre concrete: in ventitré giornate di campionato abbiamo avuto sei rigori contro, più due in Coppa Italia. Non succedeva da una vita, e basti dire che prima di questa stagione la Juventus aveva avuto lo stesso numero di rigori contro in 110 giornate di gioco.

«Ancora un fatto — prosegue Trapattoni — è stato il clima del «tutto contro il bianco» — così come era chiaro che la Roma stava attendendo un nostro passo falso. Il campionato è di nuovo aperto? Lo era anche quando avevamo quattro punti di vantaggio, è la giornata di ieri ne è la dimostrazione...»

Dello stesso parere anche il presidente Boniperti: «Non c'è da preoccuparsi, se si pensa che siamo a marzo e che da tanto tempo non perdavamo in trasferta. Io ho visto un bel primo tempo, ed una Juventus che ha reagito secondo: sono contento così ed ho fiducia. Due punti di vantaggio sono sempre tanti. Adesso andiamo avanti!».

Intanto i bianconeri hanno ripreso l'allenamento senza osservare il turno di riposo del lunedì: domani sera arrivano i finlandesi dell'Haka al Comunale, e l'esperienza insegna che è bene non sottovalutare l'avversario, neppure se si tratta di una committiva di giocatori dilettanti.

Si grida al campionato ritrovato, rifatto e ricominciato e ancora una volta i titoli sono tutti per lei, la Juventus, sempre punto di riferimento per ogni avversario, spartiacque delle passioni nazionali. Il grido di gioia levato domenica sera per la caduta di Verona e per quel gruzzolo di punti assottigliatosi contro ogni calcolo è dunque frutto di ogni vecchio e nuovo. Che sia la Roma ad arrabbiare ora per aver perduto il titolo. Si tifa contro il sorpassabile e non per il sorpassante. Il leone è ferito ma il campionato vuole sapere anche se le ferite sono malate. Trapattoni da tempo è abituato a faro davanti da cane da guardia e subito ha abbaiato mostrando i denti: ha ricordato quindi che la sconfitta di Verona non è debacle, che esiste ancora un certo numero di punti e soprattutto ha denunciato che gli ostacoli contro i quali la Juve ha battuto il naso sono soprattutto sei rigori «N» discutibili per di più. Tanti rigori anti-Juve sono certo fuori del comune, questo è un campionato che rompe indubbiamente molti schemi. Comunque il Trap ha deciso di avviare la polemica in un istesso ventiquattro ore per farlo ragionare: ieri si è parlato di tutti oggi (pro e contro) l'argomento è lui, così forse dovrà anche qualche penna dall'esame sulla reale causa del problema. Certo non ha torto Trapattoni quando parla di crollo juventino e, ha ragione Platini, che dimostra di saper «vedere», quando anche non pensa più in Juve a Milano e a Marassi.

Di sicuro la squadra bianconera ha lasciato i due punti ai piedi dell'avversaria più forte che ha incontrato negli ultimi mesi, se non addirittura più forte. Ma Trapattoni commetterebbe un errore enorme a chiedere in siffatti termini la questione: non c'è dubbio che la sua macchina ha preso una decisione che è stata preordinata e preordinata per controllare, amministrare e attendere. Il fatto che Platini abbia cominciato a segnalarci il drizzandissimo sistema della baracca ha dato di lui un'immagine di giocatore dedito alla causa. Ma ad una causa soprattutto per il fatto che Platini ha preso una decisione che è stata preordinata e preordinata per controllare, amministrare e attendere. Il fatto che Platini abbia cominciato a segnalarci il drizzandissimo sistema della baracca ha dato di lui un'immagine di giocatore dedito alla causa. Ma ad una causa soprattutto per il fatto che Platini ha preso una decisione che è stata preordinata e preordinata per controllare, amministrare e attendere.

S.M.

La telefonata del martedì

di Michele Serra

Il «sior paron» Farina vuole Tosoletto al posto di Blissett

— Pronto, parlo con Giusy Farina?
 — Dipende.
 — Dipende da cosa?
 — Dalle mie parti, in Veneto, diciamo: ciaccola coi parenti ma tasi coi fetenti. Capisce?
 — Come no. E riconosco in

questa antico adagio la sua tipica arguzia contadina. Ma non si preoccupi: non le chiedo soldi. Vorrei solo sapere come mai i milanesi ce l'hanno con lei...
 — Dalle mie parti (sa, io sono veneto) diciamo: coi schel del sior paron tutti di-
 venta spendacion. Chiaro?
 — Certo. Lei vuol dire che i tifosi vogliono spese pazze perché tanto i quattrini ce li mette lei...
 — Bravo. Lo sa come diciamo noi veneti? Col sudor del presidente la fatica non se senta!
 — Giusto. Lei vuol intendere che mentre fatica, i tifosi si divertono. Ma questo non giustifica, scusi, l'acquisto di Blissett...
 — Le risponderò con una tipica espressione delle mie parti, leggibile in Veneto: omo nero gran campion, fa sfracelli col balon.
 — Già, ma Blissett non ha fatto sfracelli...
 — Eh, caro signore, è per-

ché mi ero dimenticato un altro fondamentale proverbio veneto: se vuoi vincere davvero non ciamare l'omo nero!
 — Sì, ma con i proverbi non si vincono gli scudetti...
 — Ma in compenso si mettono a tacere i giornalisti. Sa come diciamo noi in Veneto? Quo balo dete bene, il crostato se tie tiene.
 — Comincio a capire la sua tattica. Ma fino a quando riuscirà a tenere a bada la tifoseria esasperata?
 — Proverbio veneto: ti paga el biglietto che mi compro Tosoletto.
 — E chi è Tosoletto?
 — Bepi Tosoletto. Centravanti dello Schio. Bravissi-

L'allenatore e i giocatori nerazzurri hanno deciso di far la pace con la stampa

Radice: «Non vorrei lasciare l'Inter»

MILANO — Il lungo silenzio è finito. I giocatori dell'Inter e l'allenatore Radice, dopo l'intervento del ne presidente Pellegrini, hanno deciso di fare la pace con la stampa o, per lo meno, di strutturare una tregua che permetta ad entrambi una convivenza accettabile. Il giorno dopo l'annuncio, Radice ci riceve nella sede dell'Inter: è un po' freddo, imbarazzato; alle sue spalle coppe e trofei ricordano uno scomodo passato di gloria che lo foto quasi virate e seppia, rendono ancora più mitico e lontano. Radice è solo, vanto e vengono, frusciano come in una commedia plautina. Marzola e Beltrami. Anzitutto, sorridono a volte inopinatamente, fanno capelli, non si sa a chi, di essere d'accordo. Proviamo a rompere il ghiaccio. Non le sembra che questo intrinseco black-out sia stato compromettente per lei, i giocatori e soprattutto per l'immagine stessa della società?

«C'è dispiaciuto per i nostri tifosi — spiega Radice — ma temevamo di essere fraintesi. Spesso le nostre opinioni sono state mal comprese o addirittura travisate, creando così sconcerto e polemiche del tutto inopportune. In questo interregno burrascoso ho preferito il silenzio. Come è andata a finire, per un arduo far conciliare regole sportive e i sacrifici conseguenti con lo spettacolo...»

Quanto ha influito Pellegrini nel farvi cambiare idea?

«Pellegrini è stato molto corretto. Ci ha parlato serenamente invitandoci, con molto tatto, a desistere dal

braccio di ferro e a ricomporre un rapporto corretto con la stampa. Ma ormai, erano venute meno le ragioni per proseguire il silenzio.

Lei ha avuto spesso dei rapporti tesi con la stampa: crede che sia prevenuta nei suoi confronti?

«Qualche volta sì. Certo negli ultimi anni sono mancati i risultati e quindi sono anche diventato un bersaglio più comodo, però, a volte, mi vengono affibbiati delle etichette e dei luoghi comuni che davvero mi feriscono e non corrispondono alla realtà.

Ad esempio? Non voglio rimasticare la polemica, però certi ricami su «i miei occhi di ghiaccio» e sul mio carattere da caporale di ferro, polemico proprio risparmiarli. L'allenatore è anche un uomo d'azione e non sempre può dire tutto ed essere sempre disponibile, quando non vi ho anticipato la formazione non l'ho fatto per cattiveria ma semplicemente per motivi di lavoro. Oggi un allenatore è diventato quasi un educatore ed è estremamente complicato trattare con dei giovani a questi livelli di guadagno e di popolarità a cui è assurdo il calcio. Come è andata a finire, per un arduo far conciliare regole sportive e i sacrifici conseguenti con lo spettacolo...»

Si dice che Pellegrini la voglia congedare perché il nuovo corso che vuole imporre all'Inter non corrisponde

ai suoi sistemi...
 Finora, di progetti futuri, non abbiamo parlato; anche se non mi risulta che la pensi così. Comunque dobbiamo conoscere meglio: poi vedremo se c'è la possibilità di avviare un lavoro comune.

Ma intanto Pellegrini si muove e anche rapidamente: dopo l'acquisto lampo di Rummenigge ha già detto che nessuna delle punte nerazzurre può considerarsi confermata per investitura divina ma deve guadagnarsela sul campo. Cosa ne pensa?

«Io sono meno adatto a parlare, ovviamente l'acquisto di Rummenigge mi ha fatto piacere perché darà all'Inter spettacolo e gol. Per gli altri giocatori sarà un punto di gioco meglio e impegnarsi di più. Pellegrini preferisce informare i giocatori dei suoi progetti e credo che faccia bene perché la sincerità sgombra il campo dagli equivoci.

È importante che l'Inter continui a esprimersi a questi livelli e si qualifichi per la Coppa Uefa: la squadra sta crescendo e, se escludiamo la parentesi poco felice del derby, nelle ultime partite ho sempre fatto gioco e punti.

A spiacerebbe fare le valigie? A questo punto sì, perché il bello viene adesso.

Dario Ceccarelli

Presentati oggi a Roma «Regioni» e «Liberazione»

Oggi alle ore 10 nella Sala d'onore dell'edificio della piscina coperta, al Foro Italo, in Roma, avverrà la presentazione ufficiale del «5° Giro delle Regioni», del «39° Gran Premio della Liberazione» e dei «Giochi del 25 aprile», le tre manifestazioni sportive che il nostro giornale organizza insieme al Pedale Ravennate alla Rinascita C.R.C. e all'U.S.P. Una cerimonia alla quale sono state invitate le massime autorità del C.O.N.I., della F.C.I., della F.I.A.C. degli enti di promozione sportiva, autorità politiche, artisti, tecnici e dirigenti di società sportive. Sarà anche una occasione per un primo ringraziamento a quanti ci aiutano con entusiasmo e passione, in modo particolare i diversi comitati di tappa delle città che ospiteranno il «5° Giro delle Regioni».

Qui accanto la riproduzione della splendida opera che il pittore Walter Furlan ha donato per il «Giro delle Regioni».



Vinci e Stankovic illustrano le novità del dopo Los Angeles

Nuove regole ma i sospetti sul campionato rimangono

Basket

ROMA — C'è voluto quasi mezzo secolo perché la Fiba — la Federazione internazionale di basket — si decidesse ad adottare nuove norme tecniche che negli Stati Uniti (patria del basket) sono in vigore da un pezzo. Dopo Los Angeles, ad esempio, i campi saranno più lunghi di due metri e più larghi di uno (28 x 15); ci sarà il canestro da tre punti. Bene, era ora! Ma chissà come prenderà la cosa qualche società di A2, ad esempio. Tempo fa si impose loro — giustamente, per motivi di sicurezza — di attrezzarsi con palazzetti capaci di ospitare minimo 3500 posti. Basta andare in giro per accorgersi che per rispettare quel limite molte società di serie A hanno portato le tribune a ridosso del campo di gioco. Ora ci sarà da

divertirsi a vedere come faranno ad allungare il campo. A sentire il presidente della nostra Federazione, Enrico Vinci, non ci sono problemi per adeguare gli impianti poiché il Coni sborsa 800 milioni l'anno allo scopo. Staremo a vedere.

Vinci ha messo molta carne al fuoco incontrando i giornalisti assieme al padre-padrone della Fiba, Boris Stankovic. Tra colpi di «fioretto» a Stankovic («chiediamo regolamentazioni più moderne, sedi adeguate e arbitri migliori») e «buffetti» ad Acciari, presidente della Lega («le leghe devono essere più attive e non pretendere ogni cosa da mamma-Federazione»), Vinci ha indossato la corazzata del crociato-moralizzatore. Bisogna dissipare ogni dubbio sulla regolarità dei campionati. In che modo? Affidandosi al computer, al sorteggio, facendo degli arbitri dei professionisti? Neanche per so-

Rispolverato un vecchio «caso»

Dal Lago: dossier contro Menicucci

VICENZA — L'avvocato Ugo Dal Lago ha illustrato ieri in una conferenza stampa gli aspetti di una iniziativa che chiama in causa l'arbitro Gino Menicucci. Il legale vicentino ha detto che il 10 febbraio ha presentato al giudice istruttore di Udine un dossier chiedendo la riapertura di un procedimento contro Menicucci, prosciolto a Udine il 27 luglio 1980 dall'accusa di truffa aggravata e continuata. «Nell'«informato», ha detto Dal Lago, «sono contenuti documenti inoppugnabili a riscontro delle confidenze che mi fece Nardino Previdi (allora direttore sportivo del Brescia e oggi della Roma) l'11 gennaio 1980 nei locali della Lega calcio. Si tratta di documenti gravissimi che coinvolgono tre personaggi di primo piano del calcio nazionale oltre a Menicucci».

Stankovic, a sua volta, ha escluso che per il basket possano verificarsi «incidenti» di quelli capitati all'hokey alle Olimpiadi di Sarajevo: il CIO ha approvato il regolamento della Fiba che sanziona di fatto il professionismo. Si pensa anche ad una sede unica per le finali delle coppe europee, si adottano controlli severi per il doping, restrizioni sulla pubblicità mentre per i canestri giuocabili non se ne parla proprio.

g. cer.

Dal Lago ha ricordato che Previdi gli confidò che l'arbitro Menicucci si prestava facilmente ad essere influenzato: sarebbe stata soltanto una questione di cifre. E Dal Lago, a tal proposito, parlò dell'esistenza di un tariffario. Le dichiarazioni dell'avvocato vicentino nel corso dell'inchiesta giudiziaria sul «caso scommesse» con i magistrati romani Bonaiuto e Roselli a stracciare le posizioni di Menicucci e Previdi ritenendo competente il foro di Udine. L'arbitro fu poi prosciolto e querelò Dal Lago per diffamazione.

Con l'iniziativa di ieri l'avvocato Dal Lago — senza scendere nei particolari per i vincoli imposti dal segreto istruttorio — ritiene di poter produrre una documentazione tale «da provare in maniera certa che le famose dichiarazioni di Previdi, poi ritratte, sul conto di Menicucci, erano del tutto fondate».

una difesa che scricchiola quella che il Trap cerca di proteggere così ha tolto Penzo e nel derby e a Marassi ha messo Frandelli a fare il furino, sfoderando nell'ultima mezz'ora Vignola. In quel breve tempo Vignola è sempre stata un'arma in più, la spalla ideale per Platini formati attaccante. La giusta soluzione per il francese quando il fiato è agli sgoccioli. Ma senza Penzo l'attacco non è più cosa. Rossi in area non trova più spazio, la squadra resta indietro e Boniek perde la bussola. Domenica a Verona il Trap ha fatto giocare Vignola lasciando fermi Penzo e Frandelli. Il gol fulmineo (l'intuizione da faina) e splendido (l'esecuzione di estremo-punta di destino a seguire) di francese ha spezzato le strategie studiate a tavolino ma sull'1-1 la Juve non ha saputo imporre la sua personalità. Ha sprecato il raddoppio e poi non ha avuto più cuore per resistere. Nel momento della lotta Boniek, Vignola e Platini sono stati a guardare. La soluzione pare ovvia, ma con il Trap è giusto chiedersi: la primavera sarà amica dei muscoli di Tardelli e Bonini?

Gianni Piva